LETTERA

ALLA GAZZETTA DI NAPOLI

PREGIATISSIMO SIG. REDATTORE,

Ella non ignora con quale ansietà tutte le persone che hanno il bene di conoscere, di apprezzare le distinte qualità che l'adornano, e le cognizioni svariate e profonde di cui è largamente dotata, con quale impazienza, ripeto, si attendeva la pubblicazione di un Giornale affidato alle sue cure, pubblicazione, che per la circostanza de' tempi, rendevasi preziosissima, ed atta particolarmente a tranquillare i buoni, i cittadini onesti che coll'ordine e la libertà, han dritto a veder realizzate quelle speranze che giustamente nutrir si dovevano, allorquando la sagace e generosa intelligenza del Sovrano ci accordò istituzioni proprie a far prosperar l'avvenire di queste nostre belle ed invidiate Contrade.

Il 1.° numero della Gazzetta di Napoli comparve, e tale ne era la redazione e gli obblighi che assumeva, che fu generale la soddisfazione di coloro che a buon dritto calcolavano sull'intervenzione del di lei sapere e del patriottismo di cui è animata per mantener lo spirito del Paese all'altezza delle sue esigenze, e combattere, e far guerra vivissima a coloro che altro scopo non si propongono che quello d'intrattener torbidi ed incertezze onde spaventar gli animi onesti, e timorosi affin di soddisfar private ambizioni e render costantemente dubbiosa e rincrescente la nostra posizione. Avvenimenti oltremodo deplorabili sopravvennero nell'intervallo che furono pubblicati i numeri susseguenti della Gazzetta di Napoli, e fà mestieri pur dirlo, la sorpresa fù grande e dolorosa nel veder che la Gazzetta poco, o leggermente la catastrofe menzionava, sorpresa crudele ch'essa si taceva del tutto su quanto i Giornali d' Italia, segnatamente quelli di Roma, per così dire alle nostre porte, spargevano senza l'ombra di verità di sorta su' fatti nostri.

E sulla osservazione che le si fece di non comprender perchè non si era intrattenuta la Gazzetta sulla trista giornata del 15 Maggio, mi fu risposto in modo poco sodisfacente, oso dir punto giustificabile co'doveri assunti da Giornale di qualsiasi colore; ma tenuto sempre a non occultare, anzi a far conoscere i fatti che accadono, e fatti di così alto momento : come se con avvenimenti della natura medesima, i Giornali francesi, a mò d'esempio, la *Gazzetta di Francia*, ed il *Constitutionel* il *National* e la *Quotidienne*, non avessero adempiuto al dovere contratto col Paese, e co' partiti diversi che rappresentavano!

Posteriormente Ella mi assicurò che un alto personaggio l'aveva convinto sulla necessità di far dritto a quanto io le avevo esposto, cioè di rompere un silenzio disadatto alle circostanze inperiose del momento, ma la Gazzetta di Napoli ha perseverato nel suo silenzio, ed ha perseverato in mezzo a tutte le infamie contenute nella giornalistica Italiana sulle cose nostre, infamie che dovrebbero provocare l'ira di chiunque porta il nome di Napoletano, infamie che attaccano l'intelligenza di chiunque è nato sul suolo Italiano, dappoichè non si può nè deesi interpretare la libertà della stampa, la prima e la più bella concessione conquistata, l'emanazione libera del pensiero, nel modo con cui l'ha interpretata a mo' d'esempio, il Sig. *Pietro Sterbini*, il quale all'opposto segue la massima del troppo famigerato Talleyrand, che affermava esser concessa la parola all' Uomo per nascondere e non già esprimere quel che si vede e quel che si sente!

E sul proposito di quel sig. *Sterbini*, di quel famoso redattore del Contemporaneo, che ingiuria e provoca la Provvidenza nel far uso in guisa così biasimevole delle larghe facoltà intellettuali di cui è dotato, come mai la Gazzetta di Napoli ha potuto non esser scossa, non essere profondamente indignata nel veder travestite così atrocemente le intenzioni, i fatti, le evidenze che si osservano all' occasione dell' invio a Roma dei Plenipotenziarj Napoletani per la lega Italiana!

Come può sostenere che la vita del Generale Statella sia un tessuto di orgoglio, parole mielate e viltà! Affermare che il venerabile Generale G. Pepe abbia dietro di se una truppa d'assassini, giacchè per *assassini*, *vili*, *belve*, qualifica lo Sterbini i soldati Napoletani, que' soldati che in ogni tempo, checchè se ne dica e pensi, han meritate le lodi di Giudici competenti ne' campi d'oltremonti, que' soldati che han potuto succombere nella difesa del loro paese, ma hanno ceduto perchè traditi, perchè sopraffatti, perchè abbandonati da tutto il rimanente dell'Italia, che ha dato passaggio ad eserciti Stranieri, Eserciti ch'eran seguiti da Corpi franchi Italiani, nel 1815 e nel 1820 !!!...

E la gente Svizzera che del pari si tratta di Cannibali, di Briganti! Quegli stessi però che fedeli al loro giuramento, versando il loro sangue diuniti a' soldati Napoletani han contribuito a mantener la Costituzione, a distruggere l'anarchia giacchè è un assurdo del Giornalismo Italiano il supporre che i soldati Napoletani, gli Svizzeri, la Truppa si sia battuta contro la Nazione. I militari han combattuto per la Nazione, han

pugnato per mantenere le istituzioni che ci reggono. Quindi ripeto e ripeterò a sazietà che è deplorabile il ravvisare come nemica la truppa che ha fatto il suo dovere, che ha agito conforme i suoi giuramenti glie lo imponevano, che ha infine conseguito lo scopo bramato da' buoni, quello di abbattere l'anarchia, quello di rafforzar l' ordine, quello di conservarci la Costituzione, per cui aver l'aria di evitar ne' luoghi pubblici i Militari, è procedere contrario alla verità, alla prudenza e bisogna pur dirlo, a que' sentimenti di gratitudine che l' uomo onesto deve a chi l' ha sottratto da'mali orrendi ed inevitabili della guerra civile. Nè vale rammentar que' disordini che nel calore dell' attacco e della resistenza han potuto accadere, tali essendo pur troppo le triste condizioni di simili deplorabili emergenze, come pur troppo lagrimevoli antecedenti ce ne offre la Storia Contemporanea e quella de' tempi andati. Fortunatamente però siffatte ripugnanze non esistono che nell'immaginazione degli Sterbini e Consocii, e certamente ancora nelle teste guaste di coloro il di cui elemento vitale è quello d' un cataclismo politico e sovversivo d'ogni principio d'ordine e di Società, di cui purtroppo vediamo germogliare i tristissimi frutti oltremonti e forse ancora in buona parte della nostra Italia.

Sostener ancora che la Dieta Svizzera abbia il dritto di richiamare i suoi Nazionali come se quel Governo comandasse a degli schiavi, come se i trattati non dovessero esser rispettati, come se avessero l'ombra della verità le calunnie ed esagerazioni propagate col disegno d'indebolir gli elementi dell'ordine, senza il quale non v' ha speme di salute e di risorgimento pegli Stati che voglion goder delle franchigie ottenute.

E'sul proposito fà mestieri dichiarare, proclamare altamente in faccia all'Europa, al cospetto dell'Universo intero, che se deplorabili sono state le emergenze sofferte, come si è detto, esse potevano esser più crudeli ancora: se la soldatesca non fosse stata contenuta, come lo è stato il basso popolo da misure opportunamente prese dall' Autorità, dappoichè lo stato d'assedio non ha avuto altro scopo che quello della sicurezza delle fortune, e delle persone de' cittadini.

E baste gettar uno sguardo su quanto nel momento in cui scrivo si osserva altrove per esser convinto di siffatte incluttabile verità.

Che forse a Rouen non si è dovuto ricorrere a mezzi sanguinosi per contener gli anarchisti! a Parigi, e non ha guari a Vienna ed a Milano, se il sangue non è stato versato, si è dovuto all'energia ed alla presenza compatta della Guardia Nazionale e della Truppe per inutilizzare gli sforzi sempre nascenti, sempre crescenti di quella schifosa anarchia che combatte ad oltranza gli effetti che prometter dovrebbe un avvenire scortate da istituzioni liberali.

E con qual dritto il sig. Sterbini afferma che arresti di persone considerevoli, di deputati, abbiano avuto luogo; perchè debbe permettersi di attaccare in presenza de' fatti le intenzioni del Re, le persone de' Ministri tra quali ve ne sono il di cui nome è un elogio!

Perchè travestire, infamare quel che da noi si è fatto; a traverso mille

insuperabili difficoltà finanziere e d'ogni altra specie, per la causa Italiana!

Non è stato forse il Re che primo ad accordarci le franchigie Costituzionali, è stato altresì il primo col suo proclama ad immedesimarsi nella Causa Italiana.

Ed è stato il primo ancora a ricercar che si effettuisse la Lega tanto bramata in tutt'Italia.

Ha fatto partire armati e vestiti a sue spese tutt' i generosi giovani che sonosi presentati per formare i Battaglioni de' Crociati e si è disposto che a carico del Governo di Napoli la spedizione si effettuisse, lo che non è stato imitato da altri armati che concorrono per la Indipendenza Italiana.

Ha fatto marciar la scelta del suo Esercito pe' campi ove fervea la pugna contro lo Straniero:

E nel tempo stesso due de' più distinti Uffiziali dello Stato Maggiore eran destinati a seguire il quartier Generale del Re Carlo Alberto.

Sà il sig. Sterbini, e purtroppo lo sà, ma ha la malvagità di pubblicar il contrario! Sappia dunque il sig. Sterbini che la Lega non si è voluta fare da Re Carlo Alberto che i volontari furono mal ricevuti: che col corpo d'armata non si volle stabilire intelligenza alcuna, perchè si disse che nello stato delle cose non si aveva bisogno della sua assistenza. Gli uffiziali furono ringraziati per mezzo del Ministro della Guerra, e si aggiunse che poteva il nostro Corpo d'armata se le convenisse occupare il Veneziano, abbandonando così alle sue sole forze isolato senza base d'operazione, a 600 miglia del suo paese un corpo di bravi che avrebbe potuto al certo coprirsi di gloria, ma che un movimento dell' Esercito nemico, un cambiamento istantaneo delle sorte guerresche in Italia, poteva completamente perdere; e con esso la fortuna del Paese a quello affidata.

E sa il sig. Sterbini che non v'ha termini troppo severi per qualificare come merita la condotta del Ministro Pareto avanti la Camera, innanzi all'Europa! Egli non poteva, non doveva ignorare i fatti di Napoli allorchè fu interpellato. L'esibizione de' rapporti degl'Inviati Sardi in Napoli lo informavano appieno de' casi occorsi. Se li ha taciuti, (come lo stesso è avvenuto al Conte Mamiani, che non ha voluto permettere la pubblicazione de' rapporti del Nunzio Apostolico su' fatti medesimi), ma è prova troppo evidente che non sono Governi che governano sono essi Governi che son governati.

Esempio di debolezza ne' Ministri ne cita la Storia, ma simili a questi giammai. Havvi troppo viltà nel cedere ad un orda di demagoghi, che non vedono, che non vogliono, che non sognano che rovine e sfacelo universale!

Non discendo a combatter la ridicola precisione con cui si enumerano e si nominano i morti, feriti, prigioni, scannati, arrivo a Civitavecchia di 3000 fuggenti da Napoli, la gioia nel saper, o per meglio dire, accreditar la nuova che tutte le provincie di Napoli erano in istato d'insurrezione completa.

Sono talmente siffatte sconce faccende contrarie a' fatti non solo, ma alle possibilità presumibili, che egli è stomachevole confutarle. Ed ella sig. Redattore se ne stà neghittoso, si è limitato a ragionare di principî, di massime ne'suoi articoli, scritti per altro con eleganza ed erudizione incantevole, ed a trascurati i fatti, ha negletto d' adempier a sacrosanti doveri del cittadino ed a quelli del giornalista.

Il cittadino deve difender il suo paese da nefandissime incolpazioni. Il giornalista è nell'obbligo di non lasciar nella ignoranza coloro che si interessano alla sua intrapresa. Se a siffatte evidenze ella non è stata sensibile, mi permetterà che dia termine a questa mia lettera esclamando col divino Poeta.

E se non piangi di che pianger suoli?

Napoli Giugno 1848.

C. P.

P. S. Questa mia lettera dovendo esser pubblicata, ne profitto per esprimere quel che penso del n.8. della *Nazione* sulla Cronaca, che contiene, del 15 Maggio.

Premetto che non è prudente rinvenir così tardi su que'tristi avvenimenti, a sangue freddo parlar di sangue versato, di eccessi commessi, di sventure sofferte, che viviamo ormai in momenti che balsamo e non già olio bollente fà uopo applicar sulle ferite.

Asserisce che più di 60 case furono saccheggiate. Ne dubito fortemente, e credo che il numero di venti sia esagerato.

E se alcune case furon preda della intemperanza del soldato senza essere abitate, come quella che cita del sig. Borrelli, a mo'd'esempio, potrei indicarne moltissime che furono visitate dalle truppe che nulla soffrirono come quelle del Palazzo Buonocore, del Palazzo di Montemiletto.

Che dal Palazzo Gravina non si sia fatto fuoco ne dubito del pari, anzi ho ragioni, prove, da credere che sia avvenuto perfettamente l'opposto. Non sò se da colpi tratti dalla truppa o da coloro che la combattevano fosse stata incendiata la casa Cacace a S. Brigida, certo però si è che i soldati accorsero e con straordinaria alacrità estinsero il fuoco: e si noti che in quella strada S. Brigida, centro per così dire del conflitto, due sole case donde partivano le fucilate, furono manomesse, e la bottega d'un orologiaio svizzero inviso a suoi per tristi antecedenti, in alcuna altra, abbenchè visitate dalla truppa, vi fu saccheggio.

Persone inermi senza dubbio rimasero vittime innocenti, la giovane